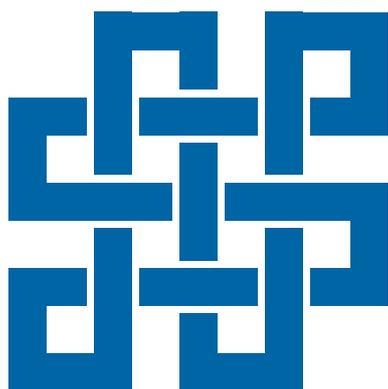


Interazioni in rete

Costruire spazi interculturali
e legami intergenerazionali



Maria Grazia Soldati e Giuliana Crescini

i Quid

Con il contributo di



**fondazione
c a r i p l o**



*Ministero della
Solidarietà Sociale*



Interazioni in rete

Costruire spazi interculturali
e legami intergenerazionali

Maria Grazia Soldati e Giuliana Crescini

Alice rise: «È inutile che ci provi», disse; «non si può credere a una cosa impossibile.»
«Oserei dire che non ti sei allenata molto», ribatté la Regina. «Quando ero giovane, mi esercitavo sempre mezz'ora al giorno. A volte riuscivo a credere anche a sei cose impossibili prima di colazione.»
L. Carroll, *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*

RINGRAZIAMENTI

Il progetto Interazioni in Rete, pensato e attuato dallo staff di Cooperativa Futura in collaborazione con Associazione Gruppo Cronos, ha potuto trovare vita grazie al contributo della Fondazione Cariplo alla quale va il nostro ringraziamento, anche per la pazienza con cui sono state accettate le modifiche al progetto iniziale rendendo il lavoro una reale ricerca-azione.

Un altro ringraziamento va alle Amministrazioni di Gavardo, Prevalle e Muscoline, Comuni della Provincia di Brescia, che ci hanno ospitato e che hanno creduto nel progetto: in particolare alle assistenti sociali che hanno partecipato alle discussioni e operativamente alle azioni, ai/alle dirigenti scolastici/e, ai/alle insegnanti, ai/alle volontari/e.

Si ringrazia inoltre il Ministero della Solidarietà Sociale per il patrocinio .

E non ultimo, grazie a tutte le persone migranti, uomini e donne, i cui racconti sono stati la linfa vitale di questo scritto.

* Ministero della legislatura 2006-2008 che ci aveva invitato, insieme ad altre associazioni e organizzazioni a dibattiti sul tema della mediazione culturale.

i Quid n. 9

© 2010 *Prospettive Sociali e Sanitarie*

Direttore responsabile: Emanuele Ranci Ortigosa

ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

Via XX Settembre 24, 20123 Milano

www.PSS.IRS-ONLINE.IT

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 83 del 5-3-1973.

È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.

INDICE

Premessa. <i>Gentile professor Habermas...</i> M. G. Soldati, G. Crescini	1
Parte 1. Oltre i propri confini	5
Capitolo 1. <i>Domande che hanno orientato le azioni progettuali</i> M. G. Soldati	7
Capitolo 2. <i>Dispositivi di incontro</i> M. G. Soldati	13
2.1. Etnoclinica tra servizi, scuola e storie minori	13
2.2. Operatività	15
2.3. Esseri comunitari	19
Capitolo 3. <i>Comunità in gruppi</i> G. Crescini	22
3.1. Il rituale dell'accoglienza	25
3.2. Il paradigma di ascolto	28
3.3. I mediatori e la mediazione	30
Parte 2. Ri-fare il locale	37
Capitolo 4. <i>Lavoro sulle comunità: la costruzione della rappresentanza</i> M. G. Soldati, G. Crescini	39
4.1. Dal progetto iniziale	39
4.2. La svolta	39
4.3. I guadagni	44
4.4. La rimessa in gioco dei capitali sociali e culturali	44
Parte 3. Provvisorie conclusioni	55
Capitolo 5. <i>Tra fare e rifare: esiti e rilanci</i> G. Crescini, M. G. Soldati	57
Capitolo 6. <i>Scuola e sociale</i> G. Zambelli	62
Capitolo 7. <i>Lavoro sociale e scambio interculturale</i> R. Savoldi	67
Capitolo 8. <i>Per un contributo al libro verde del terzo settore</i> G. Crescini	70
Bibliografia	75

Gentile professor Habermas...

Maria Grazia Soldati, Giuliana Crescini

SIAMO REALISTI, VOGLIAMO L'IMPOSSIBILE ¹

La migrazione, fenomeno per l'Italia relativamente recente ma destinato a durare e a trasformarci, per essere compresa nelle sue molteplici implicazioni sociali culturali ed economiche richiede la disponibilità ad accogliere il portato delle originali domande che crea. Il lavoro sociale ed educativo si trova infatti a fare i conti con le trasformazioni di territori e di comunità dove sono in aumento persone che hanno differenti visioni e modalità di rapportarsi al mondo. Sono portatrici di domande che stimolano l'attivazione di nuovi programmi di accoglienza e cura, che investono in primo luogo le istituzioni e i servizi che quotidianamente sono chiamati a interagire con bambini/e, famiglie, gruppi e/o comunità immigrate, domande che richiedono un nuovo pensiero sulle azioni e sul senso che le sostiene, elaborare nuove conoscenze, dotarsi di innovative pratiche operative che sostengano altre forme di relazioni, educative e di cura (Sala, 2001; Soldati, Crescini, 2006). In alcuni luoghi questo ripensamento è in corso, si colora di ricerca e sperimentazione, sono esperienze e percorsi, connotati da intuizioni e creazioni, processi che spesso restano invisibili, correndo il rischio di non diventare patrimonio collettivo, di non creare movimento e dibattito, di non avviare esperienze analoghe.

Con questo volume intendiamo invertire questo processo che annulla nell'oblio sperimentazioni sui confini delle pratiche e, facendo storia e memoria del percorso *Interazioni in rete*, far sì che gli esiti operativi della ricerca-azione, quali il dispositivo etnoclinico e il lavoro con i gruppi comunitari o che condividono una cultura o lingua comune, con le riflessioni lì generate, possano sostenere quanti, tra gli/le operatori/trici, i/le volontari/e, gli amministratori, i politici, desiderano avvicinarsi all'*altro culturale*. Il racconto dell'esperienza, caratterizzata dalla cifra della ricerca-azione con la mediazione culturale, pone per noi almeno due questioni fondanti, una inerente l'operatività nei servizi, l'altra la produzione di conoscenza e cioè:

- ragionare sull'incontro tra culture porta con se l'interrogativo di *come* assumere, *venire a patti* con la necessità e l'obbligo di aprirsi a differenti punti di vista, costruirsi una molteplicità di sguardi, inventando pratiche formative e relazionali che lo consentano, ideando nuove professionalità o

ri-creando quelle esistenti; una domanda che nella nostra esperienza viene osservata a partire dal disagio, smarrimento, senso di estraniamento o di inefficacia e disassuefazione al lavoro rilevato in molti operatori/trici, tuttavia temperato dal desiderio di superare questo stato emozionale che paralizza ogni trasformazione, anche personale e umana;

- come ovviare all'aumento "del divario di sapere tra mondo culturale, accademico-scientifico, che, nel frattempo, ha continuato a teorizzare [...], e mondo dei servizi; spesso si ha la sensazione di vivere in due realtà separate tra di loro, il mondo operativo e il mondo della rielaborazione teorica" (Dente, 2009); uno scollamento che nella nostra esperienza viene osservato nel rilevare la difficoltà degli/delle operatori/trici a pensare a *partire da sé* e nell'assenza di luoghi che sostengano tale pratica di produzione della conoscenza.

Con questo scritto intendiamo comporre e far dialogare questi due ambiti: attraverso la ricerca-azione qui narrata, sviluppiamo una riflessione sulla mediazione culturale come pratica di ricerca e opera di creazione sociale nel campo della relazione tra persone di culture differenti o con molteplici appartenenze.

Una ricerca-azione che nel progetto *Interazioni in rete* ha posto in essere in particolare due azioni:

1. il dispositivo etnoclinico, sia per la cura dei disordini nella famiglia migrante sia come laboratorio di ricerca, formazione, consulenza e accompagnamento agli operatori della cura (Soldati, Crescini, 2006);
2. il lavoro nel territorio con gruppi omoculturali, che condividono la stessa lingua madre, o con reti, gruppi religiosi, comunità etnico-nazionali per prendere contatto con i confini della trasformazione, per la ricerca e la riformulazione delle nuove appartenenze che necessariamente l'esperienza della migrazione suscita.

Nel testo concentreremo in particolare la nostra attenzione riflessiva su questo secondo punto, in quanto propone un ambito dove elaborare inedite riflessioni.

In entrambe le due azioni, la mediazione culturale, intesa sia come metodologia di ricerca sia tecnica del dispositivo e del lavoro con i gruppi, diviene una pratica che consente – *attraverso le parole declinate in più lingue e l'azione di un gruppo* che le stimola e le accoglie – *la costruzione dello spazio relazionale*, nel quale le narrazioni dei migranti assumono un senso per noi inaudito e inconsueto invertendo quel processo che fa sì che quando incontriamo l'immigrato egli sia solo l'oggetto del nostro discorso (Soldati, Crescini, 2006) ma anche la possibilità di operare un lavoro di riconoscimento delle reciproche appartenenze e trasformazioni (Soldati, Shangri-La, 2009).

In questa nostra ricerca, riconosciamo nel lavoro socio-educativo e negli/nelle operatori/trici, alcune spinte - nel migliore dei casi - di uguale forza, esse sono alla base del percorso che è conseguito al progetto e sulle quali abbiamo elaborato delle riflessioni. Tali spinte possiamo descriverle in questo modo:

1. La spinta della consuetudine nell'agire pratiche conosciute e già riconosciute come inefficaci *versus* la responsabilità di sperimentare nuove azioni dall'esito incerto;
2. La spinta dell'abitudine e dello scontato nel proporre i propri saperi *versus* la necessità di ripensarsi, sia professionalmente che culturalmente, rimanendo vicini al mondo che cambia;
3. La spinta a sentirsi l'"unico mondo" possibile *versus* l'accettazione che ce ne siano altri altrettanto possibili, accogliendo quella sensazione di contingenza, nel suo significato più immediato, quello etimologico, e cioè che allude "al carattere di ciò che può essere o non essere o essere diverso da quello che è".²

La responsabilità di sperimentare, la necessità di ri-pensare, la contingenza nell'azione sono le spinte che abbiamo accompagnato, del percorso che ne è conseguito e delle riflessioni che abbiamo elaborato.

Accoglierle ha implicato rivedere alcune categorie fondanti la nostra storia e la nostra identità culturale, quei portati della modernità che vengono messi in gioco – molto spesso a nostra insaputa, in quanto impliciti e scontati – nell'incontro con *gli altri culturali*.

Possiamo nominare, ad esempio, l'appartenenza *versus* la libertà, l'autorità *versus* la responsabilità, il bene collettivo *versus* il bene individuale; se nei dispositivi etnoclinici tali categorie identitarie sono presenti negli individui, ancorché sfumate e da far emergere con opportune tecniche specifiche, nel lavoro con i gruppi omoculturali si rivelano in tutta la loro potenza creatrice.

Prendiamo ad esempio il concetto di autorità, quando nel lavoro socio-educativo ci troviamo di fronte a chi si sottopone a un'autorità eteronoma come può essere una donna velata costretta a lasciare il lavoro o non accettarlo di fronte alla richiesta del datore di toglierlo. Il suo attaccamento, la sua scelta possono mettere in discussione le nostre certezze sulle priorità nella vita? Il controcanto è la scoperta di come anche una buona parte del nostro *noi* via via si vada affidando a forme diverse di autorità (il caso estremo è inerente all'aumento di adepti delle sette).

Il tema dell'autorità diviene così il *problema* dell'autorità e della nostra controversa relazione con essa, che attraversa sia gli uni (utenti clienti, ecc.) sia gli altri (operatori/trici, specialisti, ecc.).

Nel lavoro con i gruppi è opportuno inoltre riconoscere che se il nostro sistema sociale e politico *appare* fondato sull'individualità, la soggettività (il rapporto è fra cittadino singolo e stato sovrano: "una testa un voto")³ in verità è un sistema pluralista nel quale "ogni gruppo sociale purché "autentico" ha diritto di far sentire la propria voce nell'elaborazione della politica nazionale, e ad una parte dei benefici sociali" (Woolf et al., 1968).

Il nodo teorico irrisolto di questa realtà rimane il passaggio da "ogni testa un voto" ad "a ogni gruppo legittimo la sua parte". A questo punto sorge una domanda: quali gruppi? Che caratteristiche debbono avere? Chi li legittima? Portatori di interessi? Quali?

Sperimentare, ri-pensarsi, stare nella contingenza significa anche accogliere la contraddizione estrema che il lavoro nel sociale attua fra la politica dei diritti e la politica della responsabilità, fra l'offerta della specializzazione e la necessità di assumere in prima persona il cambiamento professionale, fra le dichiarazioni generali e le scelte particolari in una cesura che si fa sempre più ampia e che radicalizza le posizioni su fronti opposti.

La posta in gioco su cui abbiamo scommesso con il progetto *Interazioni in rete* è che sia il dispositivo etnoclinico sia il lavoro con i gruppi omoculturali potesse dire qualcosa su questa polarizzazione

Un locale abitato da biraderi pakistani come da famiglie marocchine, albanesi della montagna, legati alle leggi del Kanun ma anche da famiglie (*provenienti dal mondo ex*) formate da giovani nati attorno al 1989 e che non ricordano più il prima ma hanno solo presente il dopo. Un locale dove neppure gli italiani che lo abitano conoscono i processi storici e le memorie locali: l'incontro tra gruppi culturali offre allora la possibilità di ri-vedersi, ri-raccontarsi, stare in prossimità dei cambiamenti, dei/delle giovani che crescono e degli adulti che invecchiano.

Lo spazio degli *altri* e di *noialtri*,⁴ in particolare quello emerso attraverso il lavoro con i gruppi, ha significato cercare saperi e competenze, capitali sociali e culturali, in un'azione di tessitura che connettesse diversi livelli di azione: individuare le diverse posizioni, interessi e guadagni tra la scuola e i servizi sociali nella realtà territoriali e del terzo settore nella gestione delle questioni riguardanti la migrazione. Risulta difficile mostrare le connessioni, tuttavia cercheremo di stare nello sforzo di renderle visibili, attraverso la descrizione delle azioni operate e delle osservazioni da lì scaturite.

Note

- 1 Slogan del movimento studentesco francese del 1968.
- 2 Dizionario etimologico Zanichelli, 2006.
- 3 Individualismo metodologico della tradizione liberale classica.
- 4 *Noalter* in dialetto bresciano.

Il testo ospita il percorso e le riflessioni generate dal progetto di ricerca-azione "Interazioni in rete. Costruire spazi interculturali e legami intergenerazionali" realizzato in diversi comuni della provincia di Brescia.

Attraverso la pratica della mediazione culturale sono stati attivati

- dispositivi di mediazione etnoclinica per la cura dei disordini educativi nella famiglia migrante finalizzati a garantire il diritto del minore alla vita familiare;

- un lavoro di pedagogia sociale critica che ha promosso incontri tra cittadini italiani e gruppi omoculturali e che condividono una stessa lingua madre sul tema della trasmissione educativa nel rapporto con le seconde generazioni.

La categoria della contingenza ha problematizzato il percorso come la rivisitazione di alcuni temi fondanti la nostra storia e la nostra identità culturale e professionale, quei portati della modernità che vengono messi in gioco nell'incontro con gli altri culturali e che producono polarità che ci devono interrogare: appartenenza *versus* libertà, autorità *versus* responsabilità, bene collettivo *versus* bene individuale.

Nella stesura del testo ci si è rivolti idealmente a tutti/tutte coloro che si interrogano sulle inquietudini del nostro tempo multiculturale e che vogliono sperimentarsi su percorsi inediti nel lavoro socio-educativo con una convinzione: gli altri possono aiutarci a ritrovare la passione per il lavoro sociale.

Maria Grazia Soldati è docente a contratto di Pedagogia della vita adulta all'Università di Verona, Scienze del Servizio sociale. Presidente del Gruppo Cronos Onlus di Brescia, è esperta in ricerca e clinica con la mediazione culturale e con le pratiche narrative autobiografiche.

Giuliana Crescini è assistente sociale, dirigente dell'Ufficio Progetti della Cooperativa Futura di Brescia. Co-fondatrice del Gruppo Cronos Onlus, è esperta in mediazione culturale e formatrice.

Prospettive Sociali Le Sanitarie

ISBN 978-88-96947-08-1



€ 10,00

Supplemento al n. 10/2010 di **Prospettive Sociali e Sanitarie**
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale -
45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Milano

9 788896 947081